

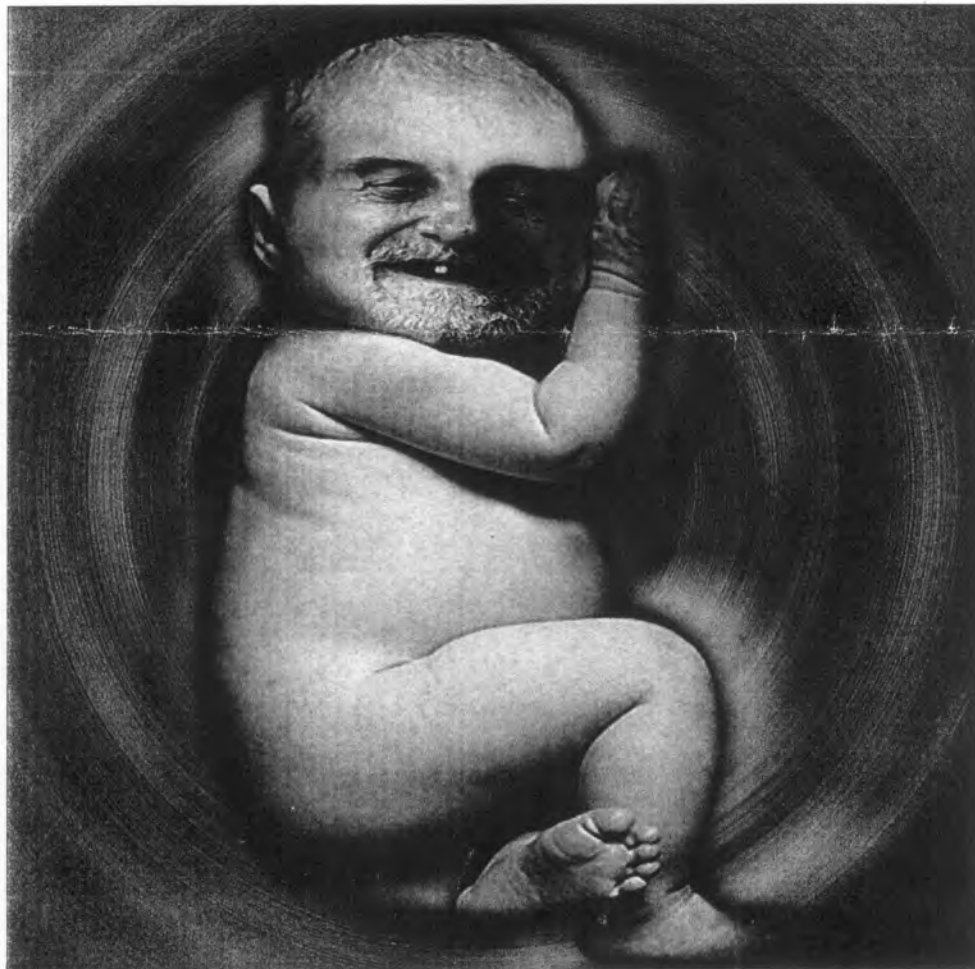
# Alla pensione Italia Vecchia l'élite, vecchia la massa

Direttore Giancarlo Bosetti

Marzo/Aprile 2010 - Euro 10

Un mese di idee

# Reset



Incontri

## Il Croce di Norberto Bobbio

di Franco Manni



Come Croce, Norberto Bobbio fu sentinella della libertà. Franco Manni in questo articolo ricostruisce il rapporto tra due dei pensatori italiani più importanti del XX secolo. I due hanno molte affinità intellettuali come il progetto di fondare un'etica laica e il rifiuto dell'identificazione di un problema supremo in filosofia. Tuttavia, la centralità del filosofo napoletano nelle riflessioni bobbiane non è mai ricordata dagli studiosi.

«Croce fu il nostro maestro di vita morale e politica. Dobbiamo a lui se abbiamo salvato la nostra anima»

Norberto Bobbio, 1998

Nei miei rapporti con Bobbio, dal 1982 al 2002, ha avuto una sua *magna pars* Benedetto Croce: ne parlavamo quando andavo in Via Sacchi, dicendo assieme «è stupefacente!» (la sua attività di filosofo e di animatore culturale, la sua importanza nella storia d'Italia).

Quando a 70 anni Bobbio celebrò «il suo piccolo anniversario crociano», scrisse che in 50 anni aveva letto «tutte o quasi tutte» le opere di Croce e di «rileggerlo nelle occasioni più diverse. [...] Croce maestro, dunque».

Circa ventenne, lo aveva incontrato a Sordevolo e a Torino (Croce ogni anno veniva in Piemonte), ed era conscio di appartenere a una «generazione *naturaliter* crociana», sia per l'atteggiamento di vita sia per il metodo di ricerca, «quasi sempre in conflitto coi propri



Chi è

### Franco Manni

Franco Manni insegna filosofia nei licei. Tra i suoi scritti: *Laicità e religione in Piero Gobetti, con prefazione di N. Bobbio* (1986); *Benedetto Croce e la controversia sullo psicologismo* (1986); *Il filosofo e i comunisti: intervista a Norberto Bobbio* (2001); *Lettera ad un amico della Terra di Mezzo. Guida personale di etica filosofica sulle tracce di Aristotele, Freud e Croce*, con nota introduttiva di N. Bobbio (2006). Ha curato la nuova edizione del libro di Bobbio, *Liberalismo e democrazia* (2004).

professori». Di quella Torino «città più crociana d'Italia» (a parte Napoli), Bobbio ha ritratto vari «maestri e compagni», come Leone Ginzburg, tra cui l'autorità di Croce era «indiscussa». Ma in molti altri suoi scritti compaiono ammirati riferimenti a Croce, per esempio descritto nel 1952 «modello di saggezza, di equilibrio mentale e morale, di invincibile coerenza», «ispiratore di alte vocazioni intellettuali e di virtù civili».

Ma i due, se pure avevano avuto alcuni maestri intellettuali comuni come Kant e Marx, li avevano avuti però soprattutto diversi. Croce: Vico, Hegel, Herbart, De Sanctis, Ranke, Labriola, Mach, Avenarius, Bobbio: Hobbes, Locke, Cattaneo, Weber, Salvemini, Einaudi, Kelsen, Pareto. Croce fu filosofo sistematico (come Hegel), Bobbio no (come Cattaneo). E - 43 anni di età li separavano - hanno dovuto affrontare problemi intellettuali e politici diversi.

Eppure, come compare nel migliore tra i tanti ritratti di Croce che Bobbio ci ha lasciato, in *Italia civile*, il più giovane aveva per il più vecchio un'intensa ammirazione. Pur dissentendo su singoli punti, due aspetti erano centrali: la «figura del filosofo», cioè il modello di come

Quando a settant'anni Norberto Bobbio celebrò «il suo piccolo anniversario crociano», scrisse che in cinquant'anni aveva letto «tutte o quasi tutte» le opere di Benedetto Croce e che lo rileggeva nelle occasioni più diverse. Croce maestro, dunque»

bisognasse nel XX secolo vivere e comunicare la filosofia; e l'insuperato magistero morale e culturale antifascista rivolto a due generazioni di italiani durante gli anni del ventennio. E aveva simpatia per l'uomo, elogiava la sua sensibilità per l'amicizia, raccontandone i rapporti con Ada, la vedova di Gobetti. Questa stessa sensibilità ho potuto sperimentare io nei miei rapporti con Bobbio.

Simile a Croce fu anche per altri aspetti: come il distacco con cui considerava i molti onori ricevuti (ricordo l'autoironia quando fu fatto senatore a vita). E anche per il propendere verso i momenti «depressivi»: di sé una volta mi scrisse «ho il morale bassissimo; e penso alle belle pagine di Croce, *Salitudine di un vecchio filosofo*». Però diceva che la filosofia di Croce lo aiutò a resistere al pessimismo della volontà predicato dall'Esistenzialismo.

Simile anche nello stile intellettuale: il «problema supremo» della filosofia non esiste, ogni buono studio deve essere circoscritto. E riconosceva in Croce il maestro delle distinzioni analitiche, congeniali anche a sé.

In parte simili ma in parte diversi furono nella loro sensibilità al problema religioso:

A un'etica dell'inquietudine, della *insecuritas*, dell'angoscia di fronte all'inafferrabile, l'insegnamento crociano contrapponeva una morale di virile distacco dal possesso delle cose troppo grandi e di coraggiosa risolutezza nelle cose piccole. [...] Croce aveva parlato una volta di «serenità dolorosa», paragonando la vita a una «tragedia, nella quale, attraverso l'onta e il dolore, si crea faticosamente il bene e il vero». Era un'etica che proponeva come idea di felicità non la compiuta beatitudine di un paradiso celeste o terrestre, ma più semplicemente [...] la soddisfazione di avere compiuto il proprio dovere superando con dignità, con umiltà tutte le prove.

E Bobbio, dal canto suo, si riconobbe nel Croce del *Contributo alla critica di me stesso*: a un certo punto si ritrovò fuori dalla religione tradizionale, quasi senza accorgersene. Però, diversamente da Croce, non trovava un suo sostituto nella filosofia:

nell'arrestarmi di fronte al mistero consiste per me il senso religioso della vita. Per me il mistero è un residuo ineliminabile, il limite della nostra ragione. Per Croce il mistero è stato un'ombra destinata a esser di volta in volta fugata.

Bobbio è stato uno dei pochi veri liberali italiani. Come Croce, aveva polemizzato sia con la destra fascista sia con la sinistra comunista, e in Croce riconosceva la «difesa del liberalismo continuata instancabilmente fino agli ultimi anni, [...] difesa dell'ideale della libertà che si identifica con la coscienza morale». E quando i vari marxisti cercarono di opporre Bobbio a Croce proprio sulla teoria del liberalismo, egli scrisse «faccio volentieri ammenda se ho dato l'impressione di estromettere Croce dalla storia del pensiero liberale».

Ma Croce morì nel 1952, già inascoltato e «superato». Prima combattuto, poi semplicemente dimenticato. Paradossalmente i migliori studi crociani dell'ultimo ventennio sono quelli di uno statunitense non italoamericano: David D. Roberts.

Però Croce ha avuto un erede, almeno nel campo degli studi di politica e di etica, e cioè Bobbio. Il suo primo libro di successo è stato *Politica e cultura* del 1955: la data stessa del libro segna come un continuare il discorso del filosofo oramai morto. Esso riprende le tematiche crociane del liberalismo e del non asserimento della cultura alla politica dei partiti. E le riprende non dal penultimo momento, cioè da quello in cui Croce polemizzava soprattutto contro il fascismo, ma dall'ultimo, cioè da

I due filosofi avevano avuto alcuni maestri intellettuali comuni come Kant e Marx, ma ne avevano avuti però soprattutto diversi. Vico e Hegel per Croce, Hobbes, Locke e Kelsen, per Bobbio. Croce fu filosofo sistematico (come Hegel), Bobbio no (come Cattaneo)

quello in cui Croce polemizzava soprattutto contro il comunismo.

Entrambi erano venuti in contatto con il socialismo politico, entrambi lo avevano criticato, ma entrambi ne avevano colto gli aspetti buoni sia teorici sia pratici. Croce rimproverava a Einaudi di non vedere che il liberalismo poteva benissimo accordarsi con una politica economica di tipo socialista, e Bobbio era liberal-socialista. Se guardiamo ai classici, Croce e Bobbio, più che a liberali come Locke e Tocqueville, erano affini a Mill, Keynes e Popper, cioè erano favorevoli all'intervento dello Stato nell'economia.

L'opinione dei due filosofi sulla democrazia – invece – è stata in parte diversa: Croce aveva verso di essa molta più diffidenza, Bobbio assai più fiducia. Ma era stata anche in parte comune: entrambi vedevano un errore teorico – gravido di negative conseguenze pratiche – nel cosiddetto «egualitarismo», come Bobbio sottolineò nel 2001 quando lo intervistai per una rivista.

Quando nel 1989 qualcuno scrisse di non essersi mai schierato né con Croce né con Gentile, Bobbio replicò di non poter dire altrettanto: «mi resi conto che non era vero che il fascismo avesse ragione perché era difeso da Gentile, ma, al contrario, che Gentile aveva torto perché difendeva il fascismo». E anni prima: «Ancora oggi, passata molta acqua sotto i ponti della filosofia, a poche letture filosofiche sono disposto a riconoscere la funzione stimolatrice della pagina crociana». A Croce si sentiva accomunato anche dalle battaglie contro l'irrazionalismo: Bobbio negli anni Quaranta aveva attaccato come «decadentismo» l'Esistenzialismo, a 70 anni aveva scritto che Nietzsche, maestro dell'irrazionalismo, lo era anche del fascismo, a 80 chiamava Heidegger «principe delle tenebre», e mi

scrisse che neanche Laterza pubblicava più le opere di Croce

perché dice che nessuno più le compra. Dico questo con dispiacere perché sono stato sempre un grande ammiratore di Croce e lo sono tuttora. È stato l'unico vero maestro di una generazione che è riuscita a fare il «lungo viaggio» attraverso il fascismo senza esser contagiata. Però più che la polemica anti-positivistica a me sembrerebbe di maggiore interesse quella anti-irrazionalistica (oggi la filosofia dominante e imperversante è quella di Nietzsche e Heidegger).

Sia per Croce sia per Bobbio, la grande sfida era la creazione di un'etica «laica» che superasse i vincoli dei vari «tradizionalismi» – a partire da quello cattolico – senza cadere però nella carismaticità eversiva dell'irrazionalismo. Non essere tradizionalisti non significa affatto disprezzare molte tradizioni, che, invero, sia Croce sia Bobbio spesso veneravano, con il loro amore per la «continuità» nella storia delle idee e delle istituzioni e nel ricordo delle persone. Croce, per esempio nei *Frammenti di etica* e nella *Storia d'Europa*, aveva tratteggiato un'etica laica e non tradizionalista, così come in decenni successivi fece Bobbio – in religione «non credente» e in politica «progressista» – eppure contrario all'eros della «rivoluzione sessuale», all'aborto, alle utopie iconoclastiche del Sessantotto. L'etica della «religione della libertà» di entrambi è pluralista, antiautoritaria, razionalista. Non meno ferma e intransigente e coraggiosa – almeno per chi l'adotti intimamente – di quella tradizionale della Chiesa cattolica. E, come quella, certamente non «relativista».

Quando nel 1952 Croce morì, Bobbio scrisse:

Nessun maggiore elogio, ma nessuno più meritato, di quello per cui l'opera di Croce può esse-

L'opinione dei due filosofi sulla democrazia è stata in parte diversa: Croce aveva verso di essa molta più diffidenza, Bobbio assai più fiducia. A Croce si sentiva accomunato anche dalle battaglie contro l'irrazionalismo: Bobbio aveva attaccato l'Esistenzialismo, Nietzsche e Heidegger

re additata alle generazioni che verranno come un simbolo dell'Italia di questo primo mezzo secolo; vogliamo dire dell'Italia civile. Accanto all'Italia civile, c'è stata ancora un'Italia barbara. Ma proprio per questo l'insegnamento di Croce non dovrà essere dimenticato.

Eppure lo fu. A 70 anni Bobbio scriveva:

Ma oggi? Mi è accaduto recentemente di presentare un'opera di uno storico di una generazione molto più giovane. [...] Nella premessa l'autore scrive di essersi ispirato a quattro grandi: Marx, Tocqueville, Weber e Schumpeter. Dissi nel commentare quest'affermazione che se io avessi dovuto indicare i miei autori non avrei potuto fare a meno di citare Croce. [...] Mi è accaduto spesso di paragonare la mia generazione a quella dei nostri figli che non ha avuto maestri. Non li ha avuti o non li ha voluti? Li ha bruciati (in «effigie» e li ha vilipesi (non solo in effigie). Ma erano veri maestri? Ne dubito: durano due o tre anni e poi vengono dimenticati. [...] So soltanto, per mia esperienza, che poter contare su una bussola permette di navigare con maggiore sicurezza nel gran mare della storia e ci preserva dalla tentazione di tornare ogni volta daccapo.

Qualche anno dopo, nel 1981 al convegno di Capri sulla filosofia italiana, elencava i vari «ismi» alternantisi in essa («quando sei riuscito ad acchiapparne uno, stringi in mano un cadaver»). E nel 1986 sottolineava, oltre i rapidi cambiamenti, anche gli scambi delle parti:

in questi ultimi anni assistiamo di nuovo tra estrema destra ed estrema sinistra allo scambio dei padri: c'è una nuova destra che si è richiamata a Gramsci e alla sua teoria dell'egemonia, e c'è una nuova sinistra che riscopre Nietzsche, Heidegger e Carl Schmitt. Non a caso del resto: tra i due radicalismi esiste una convergenza,



[...] una comune insofferenza per le virtù non eroiche del buon cittadino e per le azioni non esaltanti del buon governo.

Croce non era «professore» (non era nemmeno laureato); Bobbio invece lo era, ma sin da ragazzo, nell'esperienza fondamentale degli incontri amicali, aveva imparato una lezione:

essa consistette, almeno per me, nel farmi toccare con mano il distacco tra la cultura accademica, che si fucina nelle scuole, e quella militante, che si forma tra compagni e maestri scesi dalla cattedra, intorno ai problemi vivi la cui soluzione richiede anche un impegno personale, e nel premunirci, tutti quanti, contro la malattia del sussiego.

A 80 anni Bobbio esplicitò quale fosse la parte dell'opera di Croce da lui preferita:

Croce è stato un grande moralista, oltre che un grande storico, il grande letterato e filosofo che tutti conoscono (non sempre riconoscono). Questo è stato, sopra ogni altro, il «mio» Croce.

A 80 anni Bobbio esplicitò quale fosse la parte dell'opera di Croce da lui preferita: «Croce è stato un grande moralista, oltre che un grande storico, il grande letterato e filosofo che tutti conoscono (non sempre riconoscono). Questo è stato, sopra ogni altro, il "mio" Croce».

*E se ho impiegato tutta la vita per convincermene, meglio tardi che mai. [...]* Parlo di moralista nel senso forte della parola, di chi crede per intima convinzione che in ultima istanza siano le forze morali che guidano la storia e ne trae la conseguenza che sia sommo ufficio di ogni uomo, non importa se dotto o indotto, di fare la propria opera per farle prevalere

Questa centralità di Croce per Bobbio, di cui questi divenne sempre più consapevole invecchiando, oggi non è riconosciuta. Nelle due più importanti antologie di suoi scritti, infatti, quali sono quelle curate da Revelli e Bovero, i testi su Croce hanno poco o pochissimo posto. Plateale è poi il caso di un recente libro ricco di immagini – *Bobbio e il suo mondo* – che ripercorre con minuzia tutte le fasi della vita del nostro, nel quale non si trovano riferimenti a Croce! Una vera lacuna, in parte consapevole e in parte quasi un *lapsus* freudiano.

Però il figlio Andrea il giorno dei funerali di suo padre a Rivalta lesse le parole che Bobbio



aveva scritto a 91 anni quando quel comune gli aveva dato la cittadinanza onoraria: in esse l'unico filosofo citato è proprio Croce!

Infatti per lui Croce («una grandezza che non ha, nella cultura italiana di questo secolo, confronti») sveltava nella filosofia del XX secolo:

una delle più complesse e meditate visioni della storia di questo secolo, di fronte alla quale quella di Husserl mi sembra meno nuova, quella di Jaspers più ambigua, quella di Heidegger più disumana.

Ma Bobbio fu anche lui, come Croce, sentinella della libertà in Italia. Nel 1970 l'Einaudi non gli pubblicò il *Profilo ideologico del Novecento italiano*, a causa di un capitolo in cui voleva scrivere:

Oggi sappiamo che la libertà [...] si può usare non per educare ma per corrompere, non per accrescere il proprio patrimonio ma per dilapidarlo, non per rendere gli uomini più saggi e nobili, ma per renderli più ignoranti e volgari. [...] Si può sprecarla sino al punto di farla apparire inutile, un bene non necessario, anzi dannoso. E a furia di sprecarla, un giorno o l'altro (vicino? lontano?) la perderemo. Ce la toglieranno. Non sappiamo ancora chi: se coloro che abbiamo lasciato prosperare alla nostra destra o coloro che stanno crescendo impetuosamente alla nostra sinistra. Abbiamo comunque il sospetto, alimentato da una continua severa lezione durata mezzo secolo, che la differenza non sarà molto grande

E nel 1986 scriveva: «La mia previsione non si è avverata». Ma anche concludeva: «Spero di non sbagliarmi una seconda volta».

Il presente articolo è una sintesi di un articolo contenuto in un volume collettivo su Croce, di prossima pubblicazione.